

La Sacra Scrittura nell'insegnamento della Teologia spirituale.

Sua posizione e orientamenti di base da seguire.

VIRGILIO PASQUETTO, O.C.D.

In un mio intervento sulla Sacra Scrittura come criterio normativo della Teologia spirituale, che tenni durante il Congresso sulla "Teologia spirituale" celebratosi al Teresianum nei giorni 24-29 aprile 2000, e pubblicato successivamente in un volume contenente gli Atti di detto Congresso¹, ponevo sin dall'inizio, a scanso di equivoci, la seguente premessa:

La S. Scrittura non può considerarsi norma della Teologia spirituale in senso stretto e a tutto campo, dal momento che quest'ultima ha una sua propria identità e obbedisce a regole proprie. In secondo luogo, perché, se si esclude il periodo patristico, gli ambienti monastici e l'ultimo quarantennio del nostro secolo (sec. XX), la S. Scrittura ha esercitato, in linea di massima, un influsso piuttosto modesto sulla vita dei cristiani. In terzo luogo, perché non esiste, a ben guardare, una spiritualità biblica compiuta e in grado di tenere sotto controllo la variegata esperienza religiosa dei singoli credenti. In quarto luogo, perché, stando alle ragioni ora esposte, l'espressione risulta ambigua o, comunque, inesatta e inadeguata. Più che di criterio normativo, sarebbe dunque più corretto parlare, come suggeriscono molti, di fonte primaria (o principale) della Teologia spirituale².

Queste le parole che scrissi allora e che recupero ora per riconfermarne in tutto e per tutto la validità, anche se il mio odierno intervento si propone, oltre che svolgere un lavoro di recupero, di avanzare pure dei

¹ Cf. V. Pasquetto, «Fonti della Teologia spirituale. Il criterio normativo della S. Scrittura» in: *La Teologia Spirituale. Atti del Congresso Internazionale OCD*, Roma 24-29 aprile 2000, Roma, Edizioni OCD - Edizioni del Teresianum, 2001, p. 489-500.

² Ivi, p. 489-490. Cf. anche l'abbondante bibliografia posta nelle rispettive note a calce del testo, a cui può essere aggiunta l'opera più recente: J.M. Garcia (ed.), - *Teologia e spiritualità. Un approccio interdisciplinare* - Atti del Simposio organizzato dall'Istituto di Teologia spirituale dell'Università Pontificia Salesiana (Roma 9-10 dicembre 2011), «Studi di spiritualità, 23», Libreria Ateneo Salesiano, Roma, 2012, p. 241-259 ("Bibbia e spiritualità"). Quando si parla della Sacra Scrittura come "fonte primaria" della Teologia spirituale, si deve, in ogni caso, agganciare questo dato ad altri elementi complementari, tipo l'interpretazione dei testi biblici a partire dal loro senso letterale, la centralità di Cristo, la Tradizione apostolica e patristica, il Magistero e la vita della Chiesa, come pure l'azione dello Spirito in essa operante, tanto a livello liturgico-sacramentale, che sul piano di specifiche esperienze personali.

suggerimenti atti a chiarire bene quale, a mio giudizio, debba essere il ruolo da attribuirsi alla Sacra Scrittura nell'insegnamento della Teologia spirituale, tanto a livello di fonte primaria, vista nel suo insieme, quanto a livello di orientamenti specifici da seguire perché questa sua natura di fonte primaria debba essere correttamente letta e correttamente presentata, senza lasciarsi andare a sintesi troppo generiche o, comunque, a sintesi non del tutto in linea con ciò che il testo biblico effettivamente dice o dovrebbe dire al credente, in ordine al suo rapporto spirituale con Dio che, stando, appunto, alla Bibbia, è sempre rapporto personale, fatto di un io e di un tu che si parlano e si confrontano reciprocamente in vista di un cammino da percorrere secondo la direzione indicata, volta per volta, dallo stesso Dio.

Ciò posto, in questo mio intervento, ritengo opportuno procedere, nei limiti che mi sono consentiti, dando anzitutto uno sguardo d'insieme sulla S. Scrittura come fonte primaria della Teologia spirituale, per poi fermarmi su alcuni orientamenti specifici da seguire allorché la si presenta agli Studenti in questo suo proprio ruolo.

1. Sguardo d'insieme sulla Sacra Scrittura come “fonte primaria” della Teologia spirituale

Che la Sacra Scrittura debba essere considerata, presa nel suo insieme, questo tipo di fonte in ordine alla Teologia spirituale è, oggi, dopo tante discussioni e pubblicazioni, pressoché pacifico³.

Lo stesso si può dire per quanto attiene alle diverse prospettive entro cui essa svolge questo suo ruolo, e cioè: nella prospettiva storico-salvifica, nella prospettiva antropologico-esistenziale, nella prospettiva cristologica, nella prospettiva pneumatologica.

1.1 Prospettiva storico-salvifica

In riferimento a questa prospettiva, la Sacra Scrittura offre alla Teologia spirituale una serie di indicazioni per quanto concerne non solo le diverse fasi che scandiscono l'evolversi della storia della salvezza, ma anche le modalità richieste perché le persone situate in ognuna di queste fasi vivano come sono chiamate a vivere il proprio rapporto di fede e di amore con Dio.

³ Per l'abbondante bibliografia riguardante questo dato, cf. V. PASQUETTO, «Fonti della Teologia spirituale», cit., nota 4.

Si espongono così, di preferenza, quei grandi temi biblici che segnano la natura dei diversi rapporti con Dio suscitati dal succedersi cronologico di determinati eventi, tipo l'elezione divina in ordine al popolo d'Israele, l'Esodo, la stipulazione della Vecchia e della Nuova Alleanza, come pure i messaggi provenienti dagli scritti - profetici -, dai Salmi, dalla tradizione sapienziale, dai Vangeli Sinottici, dal corpo giovanneo e dalla vita di fede delle primitive comunità cristiane, con particolare attenzione alle Lettere paoline⁴.

1.2 Prospettiva antropologico-esistenziale

Gli autori mostrano di ispirarsi a questo genere di prospettiva quando, nel presentare, in contemporanea, il rapporto dell'uomo con Dio seguendo la linea storico-salvifica, non si limitano a informazioni generiche o astratte, ma si danno da fare per entrare nell'animo dei protagonisti per scandagliarne i più disparati movimenti interiori e ciò che di più profondo, di più nascosto, di più riservato vi si annida tanto a livello positivo che a livello di esperienza umano-religiosa sofferta e, talvolta, pure frustrante.

Questo accade, in linea di massima, nei racconti aventi per protagonisti i personaggi biblici assurti a punto di riferimento ideale del come vivere il proprio rapporto di fede e di amore con Dio, quali sono, ad esempio, i racconti concernenti la figura dei Patriarchi con in prima linea quella di Abramo, del re Davide, dei grandi Profeti dell'Antico testamento, del Servo sofferente (Is 12-13), del Salmista, dei Sapiienti d'Israele, di Gesù, dei suoi Discepoli, di Maria, di Paolo e del popolo pellegrinante in cammino, nel nome di Cristo Risorto, verso la celeste Gerusalemme.

1.3 Prospettiva cristologica

Anche se questa prospettiva, quando la si guarda alla luce del suo inserimento nell'evolversi della storia della salvezza, nasce in un momento relativamente tardivo, di fatto tutti gli autori la considerano la più importante e qualificante per quanto riguarda l'esistenza di un vero, autentico e perfetto rapporto dell'uomo con Dio.

Stando alla Sacra Scrittura, è anzi il caso di scorgere, in detta prospettiva, il centro, il nucleo, l'essenza, il DNA della stessa vita spirituale, dal momento che è proprio nell'uniformarsi totalmente a Cristo, nel fare intima comunione con Cristo, nel "comportarsi come Cristo si è compor-

⁴ Per la bibliografia, cf. *ivi*, nota 5; al riguardo, cf. pure L'Esortazione Apostolica Postsinodale, *Verbum Domini*, del 30.09.2010, *passim*, e J.M. GARCIA (ed.), *Teologia e spiritualità*, cit., p. 241-259 ("Bibbia e spiritualità").

tato” (cf. 1Gv 2,6) il punto terminale verso cui è chiamato a tendere, giorno dopo giorno, ogni credente⁵.

Naturalmente, per poter recepire in tutta la sua ampiezza ed efficacia questa centralità di Cristo nell’ambito della Teologia spirituale, occorre tener conto anche dei tre livelli entro i quali essa si esprime, cioè a dire il livello ascetico, il livello pasquale e il livello ecclesiale.

Il primo riguarda l’impegno di “uniformarsi a Cristo”, comportandosi – lo abbiamo appena notato – come Lui si è comportato. Il secondo, di “uniformarsi a Cristo” mettendosi in comunione sempre più intima con Lui, partecipando sempre più intensamente della sua stessa vita e meritando così di essere, sin da ora, come informa san Paolo, anche “conglomerati”. Il terzo, di “uniformarsi a Cristo”, facendo parte della comunità da Lui istituita e servendosi di tutti quegli strumenti che essa mette a disposizione perché il divenire una sola cosa con Gesù morto, risorto e glorificato si possa realmente attuare.

1.4 Prospettiva pneumatologica

Gli autori si richiamano unanimemente a questa prospettiva e ne trattano, spesso, a lungo, basandosi sul fatto che, secondo la molteplice testimonianza della Sacra Scrittura e, in specie, delle Lettere paoline e dell’Opera giovannea (Vangelo-Lettere-Apocalisse), è lo Spirito Santo inviato da Gesù nelle anime dei credenti il principale artefice del cammino di fede di cui si occupa la Teologia spirituale.

Essi non si limitano, tuttavia, a registrare il fatto, ma vanno ben oltre tentando di coglierne anche le risultanze provenienti sul piano esperienziale. In particolare, fermandosi sul carattere ‘dinamico e creativo dell’azione dello Spirito Santo messo in luce dalla S. Scrittura e al conseguente principio che il cammino di fede del cristiano resta aperto, appunto perché è lo Spirito Santo a guidarlo, a sempre nuove esperienze, a sempre nuovi imprevisti, a sempre nuove sorprese⁶.

⁵ Per questa prospettiva esposta in maniera articolata e approfondita, cf. soprattutto F. RUIZ, *Le vie dello Spirito*, Bologna, 1999, p. 81-167. 281-313.401-435.

⁶ Per questo tema, cf. F. RUIZ, *cit.*, p. 115-203, *passim*; V. PASQUETTO, «Lo Spirito Santo nella storia della salvezza», in: *Lo Spirito Santo nella vita spirituale*, coll. “Fiamma Viva” - 22, Roma-Teresianum, 1981, p. 9-40 (con ampia bibliografia).

2. Orientamenti fondamentali e specifici da seguire

Quanto si è scritto e detto finora sulle diverse prospettive seguite dagli autori nel trattare della Sacra Scrittura come fonte primaria della Teologia spirituale va, indubbiamente, nella giusta direzione e non ci sono validi motivi perché non se ne tenga conto anche per ciò che attiene all'insegnamento inserito in tale contesto. Dato, tuttavia, che è proprio dell'insegnamento della Teologia spirituale parlare, in maniera approfondita, del rapporto esistente fra l'uomo e Dio e segnalare i mezzi attraverso i quali questo rapporto possa diventare, gradualmente, il più perfetto possibile⁷, ritengo, a mio umile giudizio, che il compito riservato ai professori di Sacra Scrittura dovrebbe essere quello di adeguarsi a ciò che l'insegnamento della Teologia spirituale suggerisce loro e, dunque, impostare i loro rispettivi Corsi sul come il rapporto fra l'uomo e Dio è raccontato, di volta in volta, nei testi sacri, ma attenendosi a una lettura di questi testi esegeticamente corretta e non seguendo schemi predefiniti o sintesi troppo indeterminate per darsi insegnamento conforme in tutto e per tutto con ciò che essi realmente riferiscono.

Una volta fatta questa necessaria e opportuna precisazione, ritengo che i Corsi di Sacra Scrittura inseriti nell'insegnamento della Teologia spirituale dovrebbero tener conto di alcuni orientamenti, in parte già indicati sopra, ma che potrebbero essere meglio precisati e formulati.

Ora, scendendo al concreto, questi orientamenti, da tradurre poi in rispettivi Corsi (prescritti) e da impostare tutti sul tema del rapporto dell'uomo con Dio, si potrebbero ridurre ai seguenti quattro: 1) rapporto dell'uomo con Dio raccontato in chiave storico-esistenziale; 2) rapporto dell'uomo con Dio raccontato in chiave cristocentrica; 3) rapporto dell'uomo con Dio raccontato nel contesto dell'azione interiore dello Spirito Santo; 4) rapporto dell'uomo con Dio raccontato a pellegrini in cammino verso la patria celeste.

2.1 Rapporto dell'uomo con Dio raccontato in chiave storico-esistenziale

Parlare di questo genere di rapporto significa, anzitutto, salire alle stesse origini dell'uomo e individuare chi egli realmente sia in qualità di persona creata da Dio e come, nell'evolversi della storia, abbia, di fatto, risposto a questa sua propria identità originaria.

In secondo luogo, significa essere in grado non solo di parlare di questo genere di rapporto, ma anche di poter fotografare con sufficiente

⁷ Per quanto si riferisce alla natura propria della Teologia spirituale recepita in questa linea, anche se con apporti integrativi verificatisi nel corso degli anni, cf. *Teologia spirituale*, cit., p. 23-638.

precisione, seguendo passo passo il testo biblico, il suo procedere attraverso la storia in base alle indicazioni date, di volta in volta, dallo stesso Dio, a partire dalla disobbedienza verificatasi nel giardino dell'Eden fino al termine della storia umana.

Per la verità, si tratta di un procedere storico piuttosto lungo e travagliato. Comprende, infatti, il susseguirsi dei seguenti eventi: creazione dell'uomo sognato da Dio e destinato a essere, per santità di vita, sua immagine e somiglianza (Gen 1,1 – 2,25); il venir meno dell'uomo al realizzarsi, in parte, di ciò che Dio aveva originariamente sognato nei suoi confronti (Gen 3,1 – 11,26); il verificarsi di un primo approccio di riavvicinamento dell'uomo a Dio tramite la chiamata alla fede di Abramo e le vicissitudini che ne sono seguite fino alla morte del patriarca Giuseppe (Gen 11,27 – 50,26); il mettersi in moto di una nuova storia di salvezza avente per punto di riferimento l'uscita d'Israele dall'Egitto, la sua elezione a popolo di Dio come popolo a Lui totalmente consacrato e la sua entrata, dopo una prolungata sosta nel deserto, nella terra promessa (Es 1,1 – Gs 24,33); il proseguire di questa nuova storia con al centro l'istituzione della monarchia, la sua caduta, la successiva deportazione di molti ebrei in terra babilonese (Gdc – 2Cr), il loro ritorno in Palestina e il susseguirsi di tutti quegli eventi di cui scrivono i libri di Esdra e Neemia, di Tobia, di Giuditta, di Ester e dei Maccabei; la venuta nel mondo di Cristo come evento destinato, secondo gli scritti nel Nuovo Testamento, a portare a pieno compimento la storia della salvezza in ordine tanto al passato che al futuro.

Queste le indicazioni offerteci dalla Sacra Scrittura sul procedere storico entro cui l'uomo vive ed esprime, con atti concreti, il proprio rapporto con Dio. Quando però il lettore si mette a contatto con ciò che la Sacra Scrittura racconta a proposito di questo genere di rapporto, nota che esso è rapporto di persona a persona. Rapporto, cioè, che si verifica e si esprime tra un Dio che parla e l'uomo, chiunque egli sia, che ascolta e che, in base all'ascolto, decide sul da farsi.

Abbiamo ancora un rapporto in cui l'uomo si mette di fronte a Dio con i suoi sentimenti, con la sua identità, con la sua esperienza. Sentimenti, identità, esperienza che sono solo suoi, per cui il Dio che ha davanti come interlocutore non è il Dio in sé, ma il Dio filtrato attraverso i suoi occhi, il suo sentire, il suo carattere, il suo stato d'animo.

Non solo. Trattandosi di un "tu a tu" così strutturato, il lettore ha la possibilità di rilevare anche il perché l'uomo si comporta con Dio in un determinato modo invece che in un altro e recepire pure la legittimità di certe resistenze opposte dall'uomo ai voleri divini, come accade, non di rado, tanto per citare alcuni esempi forti, da parte dei profeti e del salmista o, per riferire di persone con proprio nome e cognome, da parte del Qohelet e di Giobbe.

Se tutto ciò è vero, come è vero, è proprio questo il campo su cui è chiamato a fermarsi con particolare attenzione, senza trascurare, naturalmente, il dato storico, un Professore di Sacra Scrittura che insegna in un

Istituto di Spiritualità e desidera contribuire, in modo efficace, a preparare uomini spirituali. Parlare di Teologia spirituale significa, infatti, parlare di esperienza di Dio da parte di persone concrete che hanno una loro specifica identità e che, mettendosi in rapporto con Dio, questo rapporto lo vivono condizionate da ciò che sono, da ciò che pensano, da ciò che sperimentano e inducono, quindi, a non meravigliarsi se il cosiddetto Dio buono e misericordioso lo vedono, talvolta, a seconda dei casi, per niente buono e misericordioso o tendono, d'istinto, a considerarlo persino ingiusto, cattivo e selvaggio, come, ad esempio, si è verificato nel caso, già citato, di Giobbe, del profeta Geremia e del Salmista.

In questo senso, il Dio della Bibbia che si mette a contatto con l'uomo è un Dio "dai tanti volti", in possesso cioè di tutti quei volti che l'uomo, messi in rapporto con Lui, vi scorge. E questo è buono, è istruttivo, è illuminante per rendersi conto come si trovino fuori strada quanti ritengono che Dio abbia un solo volto, sempre quello, eternamente quello, nonostante che sia proprio il suo manifestarsi di volta in volta diverso a venire non solo recepito, ma anche sperimentato e trattenuto in vista di un'adeguata risposta⁸.

Prendendo atto di tutto ciò, chi insegna Sacra Scrittura in un Istituto di Spiritualità svolgerebbe nel migliore dei modi il suo compito se applicasse lo stesso indirizzo di lettura dei testi sacri concernenti il rapporto dell'uomo con Dio anche per quanto riguarda i principali personaggi raccontati sia dall'Antico che dal Nuovo Testamento, come i Patriarchi, Mosè, i Profeti, il re Davide, il Salmista, Giobbe, il Qohelet, il Siracide, l'autore del libro della Sapienza, Gesù, la Madonna e l'Apostolo Paolo, dal momento che ciascuno di loro ha vissuto, nei confronti con Dio, una sua specifica esperienza legata al proprio essere, al proprio sentire e, per questo, distinta da qualsiasi altro genere di esperienza.

2.2 *Rapporto dell'uomo con Dio raccontato in chiave cristocentrica*

È questo, a nostro parere, il secondo orientamento da tener presente non tanto come tema, dal momento che se ne conosce da sempre l'importanza attribuitagli dalla Teologia spirituale, bensì come impostazione da se-

⁸ Per ciò che si riferisce a questo tema presente nell'Antico Testamento, cf. soprattutto, per l'ampiezza e la profondità della trattazione: W. BRUEGGEMANN, *Teologia dell'Antico Testamento. Testimonianza, dibattito, perorazione*, Brescia, 2002, passim; R. FORNARA, *La visione contraddetta. La dialettica fra visibilità e non-visibilità divina nella Bibbia ebraica*, 'Analecta Biblica, 155', Roma, 2004, passim. Per uno sguardo d'insieme sull'intera Sacra Scrittura da leggere in prospettiva antropologica, cf. pure G. DI GENNARO (a cura di), *L'antropologia biblica*, Napoli, 1981. In ogni caso, per cogliere tutto questo in modo serio, spiritualmente fecondo e utile per l'uomo del nostro tempo, è necessario servirsi di commenti aggiornati dei testi biblici e delle pubblicazioni a contenuto biblico-spirituale che escono con una certa frequenza al giorno d'oggi.

quire perché la persona di Cristo, il suo agire, il suo parlare siano recepiti e vissuti in tutta quella multiforme gamma di sollecitazioni che costituiscono l'ossatura stessa della vita del credente.

Non basta quindi limitare il proprio insegnamento a un elenco più o meno completo di ciò che i Vangeli dicono di Gesù e del suo messaggio. Occorre andare oltre e cercar di penetrare anche l'animo di Gesù, di cogliere tutti i risvolti della sua umanità, del suo pensiero, della sua psicologia, della sua religiosità, in modo che, pur riconoscendo la componente divina della sua persona, lo si guardi anche sul come ha vissuto, da uomo, il proprio rapporto sia con Dio e con gli altri uomini, giusti e meno giusti.

In questo senso, la presentazione del Gesù dei Vangeli avrebbe tutto da guadagnare per quanto concerne il suo legame con la Teologia spirituale, se non si limitasse a un informare generico e livellato, quasi che in tutti i Vangeli egli mantenesse, più meno, lo stesso volto, e si comportasse, in definitiva, alla stessa identica maniera, mentre sappiamo che ogni Evangelista ha il suo Gesù da raccontare: un Gesù tutto suo o, meglio, un unico Gesù di cui si sottolineano però quei lineamenti, quegli aspetti, quei tratti, quel modo di comportarsi che più risponde alla sensibilità propria di chi lo racconta e permette, quindi, ad ogni credente di mettersi in rapporto con Lui scegliendo quel tipo di rapporto che risponde più da vicino alla propria identità, al proprio carattere, ai propri sentimenti, alla propria psicologia.

Al riguardo, un esempio eclatante ce lo offre Teresa di Lisieux, la quale, appunto, è diventata la grande, meravigliosa santa che tutti conosciamo, assumendo da Gesù e dal suo comportamento, con una cocciutaggine che ha dell'umanamente incomprensibile, l'appello a essere, davanti a Dio, piccoli, piccoli, solo piccoli, perché è a loro che appartiene il Regno dei Cieli, non ad altri, e ha potuto così scrivere, con la sincerità di chi ha percorso sino in fondo la "piccola via": «Io so che ci sono Santi che passarono la loro vita a praticare strabilianti mortificazioni per espriare i propri peccati. Ma che volete! Nella casa del Padre celeste ci sono diverse dimore. Lo ha detto Gesù, ed è per questo che io seguo la "piccola via" da Lui tracciata» (LT 247).

Altro dato da evidenziare in ordine alla figura di Gesù diversamente raccontata dai singoli Evangelisti e a cui, spesso, non si riserva il posto che dovrebbe avere nell'insegnamento della Teologia spirituale, è quell'"essersi fatto carne" di Gv 1,14 e il conseguente appello rivolto a tutti i credenti in Lui di farsi, a loro volta, carne.

Ad accettare, cioè, di buon grado il proprio essere di persone fatte di carne, di carnalità, senza vergognarsi, in alcun modo, di tale situazione. A servirsi, anzi, della carne, come è stato nel caso di Gesù, per renderla strumento di apostolato e mostrare così al mondo che il Dio fattosi un giorno carne continua a incarnarsi nella carne dei suoi discepoli, nel vivere dei suoi discepoli, nell'amare dei suoi discepoli.

Oltre a questo, l'"essersi fatto carne" da parte di Gesù induce i suoi discepoli a mettersi in testa una volta per sempre che il loro "habitat" è la

terra, non il cielo. In altri termini, il mondo visibile, materiale, costituito di uomini e non di angeli, anche se si tratta di un mondo a cui occorre sentirsi legati fino al collo ma, insieme, come è accaduto per Gesù, da salvare.

Ciò non toglie, comunque, che sempre di mondo si tratti e che questo mondo vada affrontato così com'è, non già in base a ciò che dovrebbe essere, per cui anche la testimonianza evangelica è tenuta a mettersi in dialogo con l'ambiente e la cultura degli uomini a cui si dirige, non esclusa un'attenta collaborazione nell'affrontare e, possibilmente, anche nel risolvere i numerosi problemi di ordine sociale.

Per ogni discepolo di Gesù torna dunque quanto mai opportuno riflettere seriamente sul monito di chi scrisse, con ragione: «Penso ai negri e mi vergogno della mia pelle bianca. Penso agli affamati e mi fa male lo stomaco. Penso ai Paesi in conflitto e perdo la pace. Allora, cerco di non pensare, ma so di tradire Gesù».

2.3 Rapporto dell'uomo con Dio raccontato alla luce dell'azione interiore dello Spirito Santo

Anche questo tema è abbondantemente presente e con notevole profondità sviluppato nell'insegnamento della Teologia spirituale. Quello che dovrebbe essere invece oggetto di maggiore attenzione è il carattere di fondo che questa azione assume negli scritti biblici: quello di movimentare, rinnovare, sconvolgere l'esistente, sia che si tratti di attività esterna che di attività operante all'interno dell'animo umano per indurlo a essere ciò che deve essere agli occhi di Dio e, dunque, dal momento che l'animo umano è, di fatto, molto diverso da ciò che dovrebbe essere, di un agire sempre teso a convertirlo, a trasformarlo, a sconvolgerne, spesso, l'eccessiva tranquillità e a intervenire, di tanto in tanto, con sollecitazioni interiori impreviste, inattese⁹.

Non per niente questo Spirito di Dio è presentato dagli scritti veterotestamentari come Spirito che irrompe (1Sam 10,6), coglie di sorpresa (1Sam 18,10), investe (Gdc 6,34), porta via (1Re 18,12), conferisce a Sansone capacità fisiche eccezionali (Gdc 14,6), ispira i Profeti (Is 48,16; Ez 8,3), suscita sentimenti retti e giusti (Mi 3,8), riesce a trasformare il deserto in giardino e in selva verdeggiante (Is 32,15-16), a fare del re Saul un uomo diverso da come era prima (1Sam 10,6), a sostituire la Legge scritta sulla pietra in una Legge scritta nel cuore (Ger 31,31-34; Ez 36,25-28), in modo che al sopraggiungere del tempo messianico non siano più i precetti della Legge a dettare cosa si deve o non si deve fare, bensì l'amore da Lui infuso in ogni credente, per cui sarà questo stesso amore a suggerire, di volta in volta, come comportarsi davanti a Dio.

⁹ In proposito, cf. V. PASQUETTO, «Lo Spirito Santo nella storia della salvezza», in: *Lo Spirito Santo nella vita spirituale*, 'Fiamma viva, 22', Teresianum, Roma, 1981, p. 7-40.

Quanto al Nuovo Testamento, si rileva che esso, quando parla dello Spirito Santo, è più sobrio nell'uso di termini indicanti movimento, anche se, a ben vedere, il concetto appare e riappare, soprattutto in Paolo e in Giovanni, con una certa frequenza.

In particolare, quando Paolo pone l'azione dello Spirito di Cristo in contrapposizione ai desideri e alle sollecitazioni della carne (Gal 5,16-25) o dell'uomo vecchio (Col 3,9-10; Ef 4,22-24) e Gesù nel Vangelo di Giovanni parla dello Spirito paragonandolo al vento, di cui non si sa né da dove viene né dove va (Gv 3,3-8), oppure, sempre nel Vangelo di Giovanni, ancora Gesù affida allo Spirito che Lui invierà, una volta risorto, a inabitare nel cuore di tutti i suoi discepoli presenti e futuri (Gv 14,16-17), il compito di ricordare, di insegnare (Gv 14,26) e di portare a termine, a livello di comprensione sempre più chiara e rispondente alle esigenze suggerite dallo scorrere della storia, quanto aveva detto mentre si trovava in carne e ossa nel mondo (Gv 16,13-15).

Riguardo a Paolo e a Giovanni, si può notare, comunque, che, mentre della dottrina di Paolo sullo Spirito Santo si dice tutto quello che è possibile dire, la stessa attenzione non la si riserva ai detti del Gesù giovanneo allorché, proprio Lui, Gesù, dichiara: «Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,25-26); «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà Lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta (intera) la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future» (6,12-13).

Eppure, un'attenzione del tutto speciale e approfondita la Teologia spirituale la dovrebbe mettere a parole tanto importanti e tanto cariche di sempre rinnovata attualità. Che cosa dicono, infatti, queste parole? Dicono che la rivelazione fatta da Gesù nei riguardi dell'attività salvante del Padre non è stata una "rivelazione compiuta", in quanto Egli si è limitato ad annunciare l'essenziale di ciò che doveva costituire la struttura fondante della religione cristiana, per cui il "già indicato sommariamente" da parte sua avrebbe aperto la strada "al molto che restava ancora da indicare" da parte dello Spirito Santo.

Dicono ancora che, dopo la morte e la risurrezione di Gesù, spetta precisamente allo Spirito Santo, da Lui inviato nell'intimo dei cuori e della mente dei credenti, rendere il messaggio, da lui segnalato a mo' di abbozzo, oggetto di sempre maggiore comprensione, farlo assimilare e precisarne ogni giorno di più le istanze da esso derivanti, tenendo conto sia del muoversi pressoché ininterrotto della storia umana, sia del dovere di incarnare in detta storia il messaggio primigenio di Gesù.

Dicono, infine, appunto perché questa è la realtà, che è compito del credente rendersi disponibile ad accogliere il sempre incombente nuovo dello Spirito e non alzare barricate per il semplice motivo che l'eventuale nuovo non è in consonanza con le proprie idee o, ancora peggio, con i pro-

pri capricci, con le proprie vedute strettamente personali e, spesso, pure interessate.

Chi potrebbe, d'altro lato, arrogarsi il privilegio di conoscere per filo e per segno tutto ciò che attiene alla fantasia dello Spirito e ai mezzi concreti di cui essa si serve per rinnovare il mondo e le coscienze?

Per questo, non può assurgere a norma di vita l'amara confessione della scrittrice americana Tana Ianowitz: «lo lascio che le cose mi accadano, poiché non ho mai creduto di riuscire a farle accadere».

Contrariamente a quanto afferma qui la Ianowitz, va precisato che non appena si entra sotto l'influsso dello Spirito Santo, lì niente avverrà di già avvenuto. Ogni giorno della nostra vita sarà invece un giorno nuovo, diverso¹⁰.

2.4 Rapporto dell'uomo con Dio raccontato a pellegrini in cammino verso la patria celeste

Questo genere di rapporto viene abitualmente presentato nell'insegnamento della Teologia spirituale non in settori specifici, ma un po' dovunque, anche se un'attenzione più approfondita la si riserva a quando si parla della virtù teologale della speranza. E la ragione di tale modo di procedere è piuttosto chiara.

Parlare di vita spirituale significa, infatti, parlare di vita spirituale in ordine a persone che vivono su questa terra coscienti di essere dei pellegrini in attesa non solo di entrare in Paradiso, ma di entrarvi nel miglior modo possibile.

Stando così le cose, risulta altrettanto chiaro quale sia il contributo che la Sacra Scrittura offre da sempre all'insegnamento della Teologia spirituale in ordine a questa dimensione strettamente legata al vivere del cristiano come pellegrino e che, sul piano biblico, ha da che fare con l'essere inseriti, da parte dei cristiani, nel Regno di Dio predicato e inaugurato da Gesù come Regno "escatologico", in cui c'è un inizio, un tempo intermedio piuttosto lungo e, infine, un termine, con destinazione, dopo essere risorti ed essere passati per il cosiddetto giudizio universale, all'inferno o al paradiso.

Naturalmente, a livello biblico, questo vale per ciò che, di fatto, riguarda la trattazione generale del tema nell'ambito dell'insegnamento

¹⁰ Per tutte queste considerazioni sullo Spirito Santo, cf. V. PASQUETTO, *Il "volto amico" di Dio disegnato dalla Bibbia*, Roma-Città del Vaticano, 2010, p. 243-252, 257-260. Per una trattazione più completa sull'attività dello Spirito Santo così come ce la presentano il Vangelo e le Lettere di Giovanni, cf. pure V. PASQUETTO, «Pneumatologia e antropologia nel Vangelo e nelle Lettere di Giovanni», *MiscFranc* 98 (1998/ III-IV) 497-558.

della Teologia spirituale. Ora, è proprio una simile trattazione di carattere generico che dovrebbe avere un carattere meno generico ed essere articolata, per coglierne in dettaglio tutti i preziosi messaggi a contenuto ascetico-antropologico, in maniera più conforme a ciò che realmente dice, in proposito, la Sacra Scrittura.

Se guardiamo, infatti, la prospettiva tenuta dagli autori del Nuovo Testamento nei riguardi della componente escatologica della vita cristiana, notiamo che essa è duplice. Da una parte abbiamo la prospettiva seguita dai Vangeli Sinottici, dalle Lettere di Paolo, dalle restanti Lettere neotestamentarie e dal libro dell'Apocalisse, in cui a prevalere è il concetto di essere incamminati verso una meta finale che si possiede solo a mo' di eredi e, dunque, non ancora giunta (prevalenza del "non ancora" sul "già"), dall'altra, la prospettiva seguita dal Vangelo e dalle Lettere di Giovanni, dove a prevalere è il concetto non di essere incamminati verso una meta finale ancora da arrivare, bensì di un possedere "già, qui e ora", quello che arriverà (prevalenza del "già" sul "non ancora")¹¹.

Dire che ambedue le prospettive bibliche dovrebbero essere monograficamente trattate in uno o due Corsi (prescritti) dove si insegna Teologia spirituale mi sembra abbastanza ovvio, se si tiene conto delle loro implicanze per quanto concerne la stessa natura storico-esistenziale del rapporto dell'uomo con Dio.

Se si dovesse, d'altro lato, esprimere un giudizio su quale delle due prospettive sarebbe più opportuno mettere l'accento, la mia scelta cadrebbe sulla seconda, dato che è la meno conosciuta e la meno trattata a scuola per un motivo molto semplice: perché, a ragion veduta, il rapporto dell'uomo con Dio presentato dai suddetti scritti giovannei in chiave di storia della salvezza si basa su un concetto di "tempo", almeno per quanto si riferisce al Nuovo Testamento, che è soltanto giovanneo e che si distingue in maniera piuttosto netta da quello degli altri Scritti.

Infatti, mentre per i restanti scritti neotestamentari esiste, come abbiamo poc' anzi rilevato, una certa tensione fra il "già", legato alla venuta di Gesù, e il "non ancora" di ciò che accadrà al termine della storia umana, nel concetto di tempo sostenuto da Giovanni nel Vangelo e nelle Lettere abbiamo invece che si mette l'accento più sulla componente cristologica di tale storia anziché sulla storia della salvezza intesa come successione di eventi salvifici e si finisce così per parlare non tanto della storia della salvezza quanto piuttosto della salvezza diventata realtà in Cristo e solo in Cristo.

¹¹ Per una trattazione monografica e articolata su questa tematica vista in chiave biblica riguardante sia l'Antico che il Nuovo Testamento, cf. V. PASQUETTO, «La speranza del credente in Dio nella tradizione dell'Antico Testamento», *RVS* 55 (2001) 6-30; Id., «La speranza cristiana nel contesto del Regno di Dio annunciato da Gesù», *RVS* 55 (2001) 126-145; Id., «La speranza nelle Lettere paoline», *RVS* 55 (2001) 254-272; Id., «"Vieni, Signore Gesù" (Ap 22,20). La speranza secondo il libro dell'Apocalisse», *RVS* 55 (2001) 636-659; Id., «Il "qui e ora" della salvezza nella testimonianza del Vangelo e delle Lettere di Giovanni», *Studia Patavina* 50 (2003) 809-825.

Per Giovanni, dunque, non esistono, a rigore di termini, un passato e un futuro di salvezza a sé stanti, dal momento che il luogo e il tempo della salvezza si trovano, di fatto e di diritto, unicamente nella persona storica di Gesù.

Ciò posto, l'unica conseguenza da trarre è che per partecipare alla salvezza nel senso più ampio del termine basta mettersi "qui e ora" in comunione con Cristo e che non c'è così alcun motivo di pensare a una salvezza futura. Il futuro è già qui, in questo essere, al presente, in stretta comunione con Cristo, luogo e tempo della salvezza.

Abitualmente, questa posizione assunta da Giovanni induce molti autori a parlare di "escatologia realizzata", anche se, forse, non è l'espressione più indovinata. Sottolinea, comunque, bene l'idea che per essere salvati o dannati non occorre attendere il futuro giudizio di Dio, in quanto sono le stesse azioni compiute "qui e ora" in unione o meno con Cristo a determinarlo e a collocare l'uomo fin da adesso, quindi con un certo anticipo destoricizzato, in Paradiso o all'Inferno (Gv 5,24; 1Gv 3,14).

Il prendere coscienza di siffatta realtà non deve tuttavia spingere all'idea di un tipo di vita sganciata dalla storia e da tutto ciò che di nuovo, di diverso, di evolutivo essa contiene. Si tratta, per contro, di vivere il presente così come lo fa accadere la storia, ma nello stesso tempo, con quel fremito interiore che, mentre impedisce di adeguarvisi in maniera puramente passiva, induce il credente a lasciarsi guidare da Cristo in modo tale da valorizzare al massimo il presente e da trasformarlo sempre più in evento pasquale.

In altri termini, a rapportarsi al presente perché il presente si adegui sempre più a quel cambiamento di sé e del mondo che il Risorto si attende. È tutto.

Abstract. – There is a common understanding among the authors that the Holy Scripture may not be considered as the normative criterion for Spiritual Theology, but they consider it rather principal source. In this article attempt has been made to show the four points of reference where the Holy Scripture is supposed to refer to its specific function: 1) the relation of man to God seen in the historical and existential context; 2) the relation of man to God in the Christocentric context; 3) the relation of man to God seen in the light of the interior action of the Holy Spirit; 4) the relation of man to God seen in the context of pilgrim on way to heavenly homeland.

Key words: nature of the spiritual theology – history of Salvation- relation to Christ – interior action of the Holy Spirit – way towards heavenly homeland.